



*Una bottega di ceramiche d'uso  
quasi sconosciuta  
nel territorio marchigiano*

## *I Maggioli, vasai dal Peticchio di Arcevia*

*di Claudio Paolinelli\**

*Castello di Piticchio. Ingresso fortificato dell'antico borgo visto dall'interno. A testimonianza dell'arte figulina che si esercitava a Piticchio, lungo gli stretti vicoli del castello si possono ancora ammirare le targhe con i nomi delle vie e la numerazione civica realizzati in terracotta.*

**A**rcevia, già Rocca Contrada, è un antico centro abitato che si allunga su di un contrafforte a monte della valle del fiume Esino in provincia di Ancona. Di origine longobarda, acquisito il titolo di città con una bolla di papa Clemente IV nel 1226, divenne importante centro comunale legato alla signoria di Francesco Sforza nel Quattrocento.

Oggi, a testimoniare un antico passato ricco di emergenze storico-artistiche, si possono ammirare capolavori assoluti dell'arte, conservati nella chiesa di Santa Maria<sup>1</sup> e nella Collegiata di San Medardo<sup>2</sup>. Questa importante chiesa, ampliata nel 1634, quando era governatrice perpetua di Rocca Contrada la duchessa

Fig. 2 - Crocifisso in terracotta invetriata. Fra' Mattia Della Robbia, 1520 ca. Arcevia (AN), Collegiata di San Medardo.



di Urbino Livia Della Rovere, può considerarsi un vero e proprio museo, che oltre ai ben noti capolavori pittorici di Luca Signorelli, Venanzio da Camerino e Piergentile da Matelica, Ercole Ramazzani, Claudio Ridolfi e Simone Cantarini, conserva importanti testimonianze ceramiche. Se ad attirare maggiormente l'attenzione di turisti e studiosi è l'imponente polittico realizzato da Luca Signorelli nel 1507 che vede nell'imponente incorniciatura dorata gli stemmi della città e di Marco Vigerio Della Rovere, vescovo di Senigallia, colpiscono per preziosità e rarità un dossale in maiolica di Giovanni Della Robbia del 1513 (fig. 1), un crocifisso in maiolica di Fra Mattia Della Robbia<sup>3</sup> (fig. 2) e un presepe in terracotta attribuito a Pietro Paolo Agabiti (fig. 3). L'Agabiti (Sassoferrato 1470 ca. 1540 ?), resta una interessante figura di plasticatore, pittore e architetto, ancora da indagare, di cui si conoscono



Fig. 1 - Altare della Madonna dei Miracoli in terracotta invetriata. Giovanni Della Robbia, 1513. Arcevia (AN), Collegiata di San Medardo. (Part.).



altre opere plastiche, presenti nel territorio marchigiano di Sassoferrato, Serra San Quirico e Jesi ma che ancora, erroneamente, viene visto come esponente di un'arte *ingenua e popolare*<sup>4</sup>. Recenti studi, però, sembrano attribuire, in base a nuove scoperte archivistiche, il presepe ed altri altari in terracotta policroma della Marca anconetana al pittore arceviese Ercole Ramazzani e alla sua bottega<sup>5</sup>.

Arcevia è una città di lunga tradizione ceramica, come ricorda Gaetano Ballardini che affianca questo piccolo centro marchigiano *ai luoghi maggiori ove si trovano a lavorare "alla faentina", talora nitidissimamente, talora correggendo il modo importato con elementi locali, talaltra imitando quasi per deuteronomia*<sup>6</sup>. La documentazione d'archivio rintracciata da Anselmo Anselmi<sup>7</sup> e pubblicata nel 1889 in occasione della *IV Esposizione di Arte Ceramica e Vetraria*, che si tenne a Roma in quello stesso anno, testimonia la presenza di numerosi ceramisti, specie forestieri, attivi ad Arcevia nei secoli XV e XVI. L'Anselmi ricorda che già nel 1411 Luca di Bartolomeo vasaro creava una società con Nicola di Biagio da Perugia *ad ... fabricandum ... et dipingendum vasa terrea secundum morem et consuetudinem vasariorum*. Nel 1487 il Consiglio della città accolse anche la richiesta di un certo Cristofaro da Pesaro che *petentis velle venire ad faciendum artem boccalarie in hac terra*. Altri documenti testimoniano come nella piccola cittadina convennero da Faenza tra il 1492 e il 1496 i ceramisti Jacopo, Carlo e Tommaso di Marcello *in societate artis vasorum*. Dopo il Cinquecento, l'Anselmi ricorda Domenico Chiodi figulo da Caldarola e un importante documento del 1519 in cui dei vasai da Castel Durante alla presenza del notaio durantino *ser* Pierantonio Perusini<sup>8</sup>, costituirono una società per la

---

Alla pagina precedente: fig. 3 - *Presepe in terracotta attribuito ad Ercole Ramazzani e bottega (?), fine sec. XVI. Al di sopra del presepe tavola d'altare raffigurante Madonna con Bambino, S. Anna, S. Gioacchino e S. Giuseppe realizzata da Piergentile da Matelica e Venanzo da Camerino nel 1529. Arcevia (AN), Collegiata di San Medardo.*



Fig. 4 - Orcio da olio datato 1586. Piticchio (?). Jesi (AN), collezione privata.

Fig. 5 - Vettina recante l'iscrizione Francesco Maggioli Vettinaro Petichi, 1698. Collezione privata.



realizzazione di una nuova fabbrica in contrada Cagallo di Arcevia.

Dell'antica arte vasaria arceviense oggi non si hanno testimonianze materiali non essendo stati condotti scavi specifici e ricognizioni sul territorio per attestare una tradizione così fiorente fino al XVI secolo. Ma fortunatamente restano alcune ceramiche d'uso che testimoniano come *quest'arte proseguisse fin oltre alla metà del cinquecento, come ne fan prova prodotti aventi queste date*<sup>9</sup> (fig. 4). Con queste parole l'Anselmi conclude il suo breve studio sui vasai di Arcevia, lasciando intuire come lui stesso avesse visto *in loco* alcune ceramiche datate.

Da queste parole ha preso spunto la mia

prodotti ceramici d'uso, specie datati, si deve alla tradizione orale e alla presenza di numerosi manufatti lungo le vallate dei fiumi Misa, Cesano ed Esino, territori limitrofi ai castelli d'Arcevia e di diretta pertinenza della nota fiera franca di Senigallia, centro di richiamo per i commerci di prodotti artigianali dell'intero territorio marchigiano fino al XIX secolo<sup>10</sup>.

Come già ricordato, la produzione ceramica di Piticchio può essere riconosciuta in due prodotti principali: la vettina e l'orcio, utilizzati per contenere acqua, olio o vino.

Per il primo manufatto, la vettina, si ha una prima segnalazione nel libro curato da Gian Carlo Bojani *Ceramica nelle Marche*<sup>11</sup>, dove

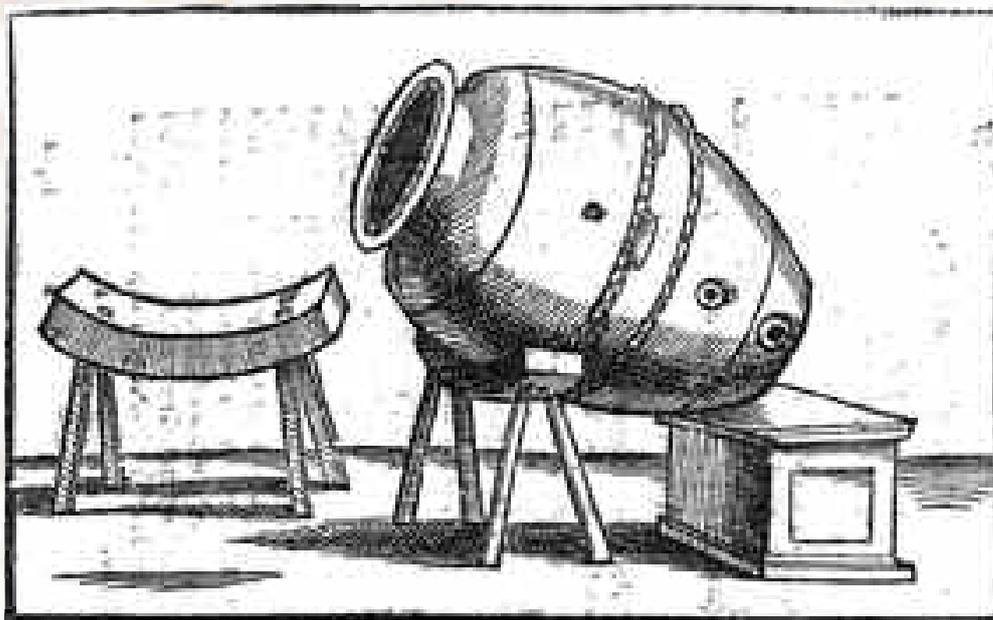


Fig. 6 - Da G. A. FINEO, *Il rimedio infallibile che conserva le quarantine d'anni il vino*, Roma, 1593, p. 36.

ricerca che vuol ricondurre all'antica tradizione ceramica arceviense una nota produzione di ceramiche d'uso datate, realizzate a Piticchio, piccolo borgo fortificato, oggi frazione di Arcevia, da cui dista circa sette chilometri.

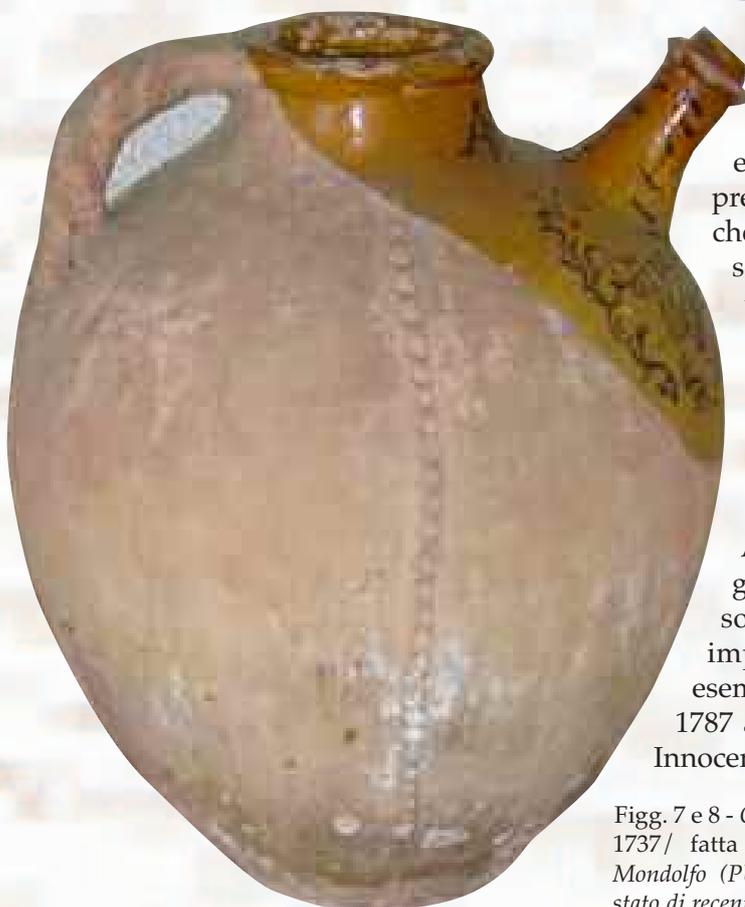
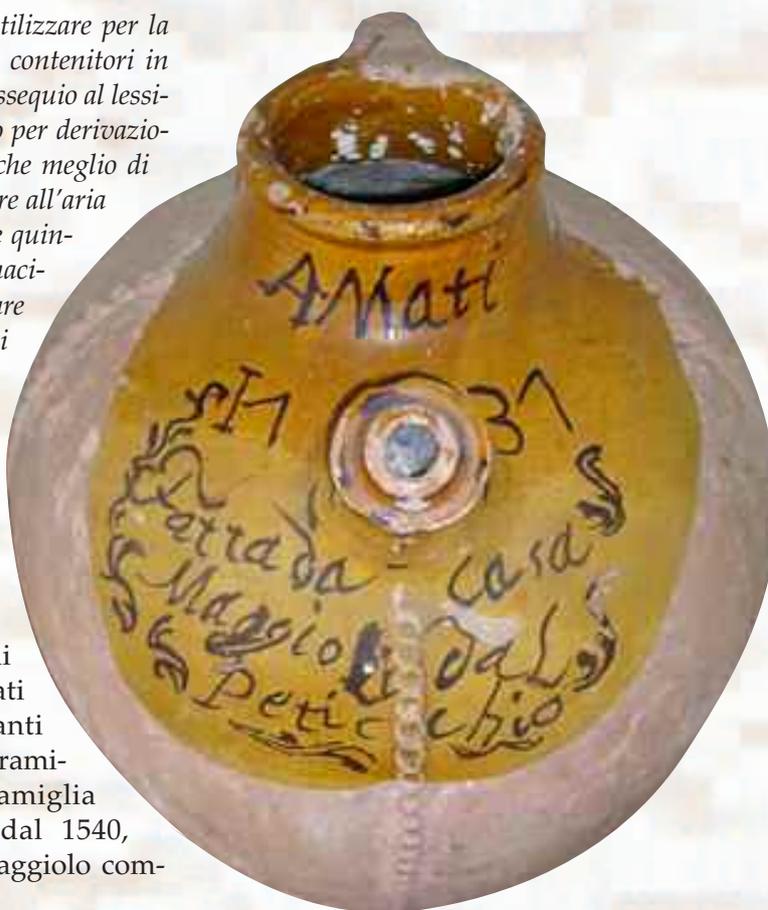
Sulla ceramica di Piticchio di Arcevia, riconducibile principalmente a prodotti d'uso comune, non è mai stato scritto molto, in quanto la mancanza di documentazione archivistica e di una seria ricognizione dei prodotti conservati in collezioni pubbliche e private, non ha permesso di approfondire in modo critico questa singolare produzione. Spesso l'attribuzione a questo piccolo centro di molti

viene pubblicato un esemplare firmato e datato, conservato in collezione privata, in cui si trova incisa sull'orlo della bocca la seguente dicitura: *Francesco Maggioli - Vettinaro - Petichi 1698* (fig. 5).

Questa importante testimonianza era fino a pochi anni fa l'unico documento che riconduceva con esattezza ad una bottega ceramica di Piticchio la produzione di questi particolari contenitori da olio e da vino. In merito alle vettine, Fausto Berti, in un importante articolo apparso su questa stessa rivista, riporta con esattezza, in base ad alcune testimonianze edite nel 1593, l'utilizzo che si faceva di questi imponenti contenitori ceramici: *Giovan*

Antonio Fineo, proponeva di utilizzare per la conservazione dei vini appositi contenitori in terracotta – da lui chiamati in ossequio al lessico romano, “vettine” (pensiamo per derivazione dal latino *vegetes*, botte) – che meglio di quelli in legno potevano impedire all’aria di entrare in contatto col vino e quindi, scongiurare il suo rapido inacidirsi... il liquido poteva spillare all’esterno attraverso tre fori praticati al di sotto del diametro massimo, dato che in tal modo la pressione in uscita era sufficiente a non far penetrare l’aria all’interno<sup>12</sup> (fig. 6).

Solo dopo la recente pubblicazione di un volume sulla storia del piccolo borgo di Piticchio, a cura di Virginio Villani<sup>13</sup>, sono stati riportati alcuni importanti documenti circa l’attività ceramica dei Maggioli. La famiglia Maggioli è attestata già dal 1540, quando un certo Angelo Maggiolo com-



pare tra le 99 persone beneficiarie dei proventi delle proprietà comunali. I pochi documenti rintracciati evidenziano che nel 1680 erano presenti due famiglie Maggioli e che rivestivano un certo ruolo sociale all’interno della comunità paesana. Se si pensa che dal 1684 al 1961 la popolazione del piccolo borgo passò da 587 a 739 persone, si intuisce come le famiglie notabili gestissero per più generazioni l’economia e la politica del castello. Alcuni componenti delle famiglie Maggioli, spesso con lo stesso patronimico, rivestirono importanti incarichi come ad esempio Giovan Battista, notaio dal 1787 al 1837, Giovanni, Domenico e Innocenzo, pievani in diverse chiese

Figg. 7 e 8 - Orcio da olio recante l’iscrizione: Amati/ 1737/ fatta da casa/ Maggioli dal/ Peticchio. Mondolfo (PU), collezione privata. Questo pezzo è stato di recente rubato.



dal 1712 al 1743. Ma il primo riferimento all'arte vasaria, si ha in un documento del 1747 riguardante il contenzioso intercorso tra Marco Maggioli e Giovan Battista Giampieri per ricoprire la carica di vice cancelliere, in cui il Giampieri sottolinea come *mastro* Marco Maggioli *non era capace di far altro che il vasaio*. Il Maggioli, pur conseguendo il "notariato" nel 1754 non riuscì più a ricoprire l'incarico di vice cancelliere. Infine il Villani riporta un documento del 1791 riguardante i lavori di deviazione di una strada in cui si richiede che questa *venisse retta dalla suddetta contrada delle Brecciole sino alla strada di Spinamala, poco sotto la fornace dei Maggioli*.

Queste notizie risultano fondamentali per poter rintracciare in un prossimo futuro la fornace e per evidenziare che i Maggioli, erano persone colte e capaci di scrivere, cosa non secondaria anche per artigiani vasai, che come poi vedremo, caratterizzarono i loro prodotti con date, simboli e scritte<sup>14</sup>.

Fino ad ora la produzione di questa famiglia era stata attestata solo dalla grande

vettina pubblicata nel 1988, firmata da Francesco Maggioli, e i rari orci da olio presenti in collezioni pubbliche e private con scritta *Peticchio* erano stati ricondotti alla stessa bottega solo per una pertinenza territoriale<sup>15</sup>. Ora si pubblicano per la prima volta in questa occasione due orci da olio d'eccezione, conservati in collezioni private di Mondolfo<sup>16</sup> (PU) e di Jesi (AN) realizzati nella bottega dei Maggioli di Peticchio nel 1737.

Questi orci, per lo più adatti a contenere olio, presentano un corpo ovoidale, senza piede, con collo cilindrico rastremato ed orlo estroflesso, su cui si innesta una breve ansa a torciglione con terminazione tripartita. La superficie esterna, è priva di rivestimento ad eccezione del collo, del versatore e della zona circostante, che vede un'ampia invetriatura color marrone chiaro con decorazioni e scritte in bruno. La superficie del ventre è decorata da tre sottili cordonature realizzate a rilievo ed applicate a pressione digitale, che tripartiscono verticalmente il corpo dell'orcio. In tutti e due gli esemplari una ghirlanda fitomorfa contorna la seguente dicitura: *1737 / fatta da casa / Maggioli dal / Peticchio*. Nell'orcio di Mondolfo è presente, tra l'attaccatura del collo e il versa-



Figg. 9 e 10 - Orcio da olio recante l'iscrizione 1737 / fatte da casa / Maggioli dal / Peticchio. Jesi (AN), collezione privata.

tore, la scritta *AMati*, da ricondurre probabilmente al cognome del committente del vaso (figg. 7 e 8). Mentre nell'esemplare di Jesi, al di sopra del versatore, si trova un caratteristico segno distintivo di forma triangolare con tratti paralleli decrescenti all'interno, rintracciabile in moltissimi altri casi (figg. 9 e 10).

Proprio questo simbolo triangolare, a volte con i tratti aperti al vertice superiore, da far assomigliare il disegno ad una sorta di scaletta, può, a mio avviso, rappresentare il segno distintivo della bottega Maggioli, rintracciabile anche in orci più antichi, come quello in collezione privata<sup>17</sup>, che reca la data 1688 entro cartiglio (figg. 11 e 12). A differenza dei prodotti settecenteschi, gli orci del Seicento, hanno spesso dimensioni leggermente più piccole, non superando mai l'altezza dei 50 centimetri e il diametro di circa 40 centimetri, non presentano la scritta *Peticchio*, ma soprattutto si differenziano per l'ansa a nastro cuspidata che si innesta direttamente sul corpo del vaso<sup>18</sup>.

Singolare è il caso della collezione di quattro orci del Castello di Monterado<sup>19</sup>, che presentano, oltre alla ormai ben nota scritta *Peticchio* sormontata dal segno distintivo triangolare e le date 1730 e



1733, un trigramma dipinto composto dalle lettere *CVG* alla base del sereto vegetale che circonda la decorazione in bruno (figg. 13, 14, 15 e 16). Ancora resta difficile poter sciogliere il significato delle lettere rappresentate in questi quattro grandi orci<sup>20</sup>, che possono essere ricondotte forse ad un eventuale committente che in pochi anni fece più ordinativi. Non è questo l'unico caso di un nucleo di orci aventi le stesse date; infatti, anche nel Museo delle Arti Monastiche di Serra de' Conti<sup>21</sup> vicino ad Arcevia si conservano alcuni vasi con indicata la stessa data, forse l'anno di committenza dei vasi da parte della comunità monastica. E' possibile ammirare due esemplari esposti nel museo recanti le date 1741 e 1748<sup>22</sup> (fig. 17). Anche se le caratteristiche formali e decorative di questi orci spesso sono riconoscibili, a volte si trovano vasi della stessa tipologia con alcune varianti come nel caso dell'orcio datato 1662 e conservato nel Museo Civico di Cingoli<sup>23</sup>, non molto lontano da Arcevia, in cui non si ritrova né il nome di Peticchio né la caratteristica scaletta triangolare, ma due piccole teste alate di cherubini applicate a rilievo al di



Figg. 11 e 12 - Orcio da olio datato 1688, Peticchio. Mondolfo (PU), collezione privata.



13



14

sotto del versatore (fig. 18). In altri casi gli orci non presentano alcuna decorazione oltre alla data e al nome di Piticchio che campeggia sull'intera superficie invetriata (fig. 19) o addirittura la decorazione è costituita solo dalle cordonature a rilievo che scendono verticalmente sul ventre a formare croci o fiori (fig. 20).

Dopo gli anni Quaranta del Settecento, non si ritrovano molti manufatti datati con le caratteristiche fino ad ora ricordate e forse questo è anche da ricondurre al fatto che un esponente della famiglia

Maggioli, il vice cancelliere Marco Maggioli, nel 1754 consegue il notariato e si dedica attivamente alla vita politica del paese. In futuro sarà necessario continuare le indagini d'archivio per stabilire con più certezza se alcuni orci con date ottocentesche<sup>24</sup>, possano essere ricondotti sempre alla produzione del Piticchio, come l'esemplare del Museo Civico di Urbania<sup>25</sup> datato 1825 o quello in una colle-



15



16

Figg. 13, 14, 15 e 16 - Orci da olio, 1730 - 1733 Piticchio. Al di sotto del versatore è dipinto il trigramma CVG. Monterado (AN), collezione privata.



Fig. 17 - Orci da olio, 1741 e 1748 Piticchio. Serra de' Conti (AN), Museo delle Arti Monastiche.



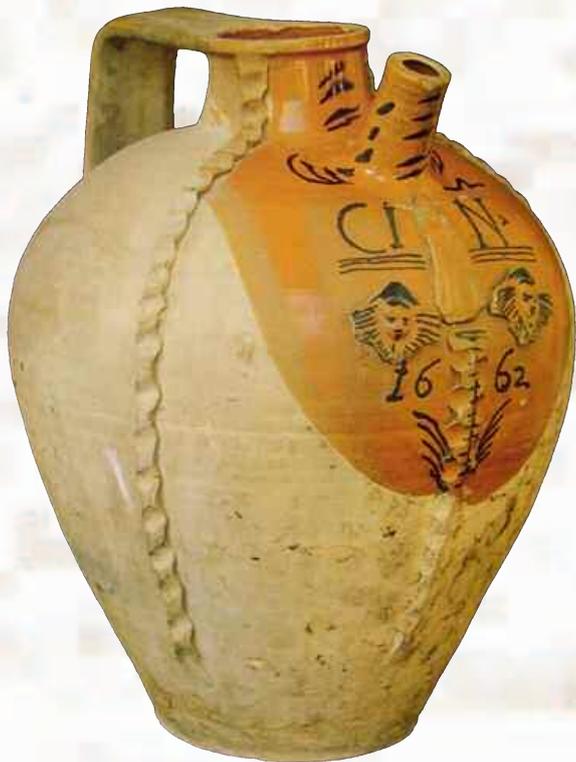


Fig. 18 - Orcio da olio, 1662. Cingoli (MC), Museo Civico.

zione privata<sup>26</sup> datato 1851 (figg. 21 e 22). Ad oggi, in base ai confronti formali e decorativi dei numerosi manufatti ceramici superstiti e alle date presenti su di essi, si può a ragione circoscrivere l'attività vasaria dei Maggioli di Piticchio dal 1688 al 1748.

\* Docente di Storia della Ceramica presso l'Università di Urbino (L'autore dedica questo scritto a Margherita)



Fig. 19 - Orcio da olio, 1729 Piticchio. Senigallia (AN), collezione privata.

137; F SANTONI, *Il maestro dei rosari. Le terrecotte policrome di Avacelli, Serra San Quirico, Genga e Murazzano*, Jesi, 1997.

<sup>5</sup> Cfr. P. SANTINI, *Ercole Ramazzani: artista multiforme imprevedibile autore di terrecotte dipinte*, in "Studi Arceviesi", n. 3, Roma, 2005, pp. 29-54. Cfr. D. MATTEUCCI (a cura di), *Ercole Ramazzani da la Rocha. Aspetti del manierismo nelle Marche della Controriforma*, Venezia, 2002.

<sup>6</sup> G. BALLARDINI, *La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, Faenza, 1990, p. 85.

<sup>7</sup> Cfr. A. ANSELMINI, *Sull'arte dei Vasai in Arcevia nei secoli XV e XVI*, in: R. ERCULEI (a cura di), *Arte ceramica e vetraria*, Roma, 1889, pp. 163-167.

<sup>8</sup> Pierantonio Perusini è l'estensore di molti atti notarili del fratello Giovanni Maria, noto e dibattuto ceramista durantino; cfr. S. BALZANI, M. REGNI, *La bottega di Ottaviano Dolci e di Giovanni Maria Perusini soci in arte picture*, in: G. C. BOJANI (a cura di),

#### NOTE

<sup>1</sup> Nella chiesa di Santa Maria, si può ammirare una pregevole *Annunciazione* in maiolica del 1528 attribuita a Fra Mattia della Robbia.

<sup>2</sup> Cfr. C. COSTANZI, *La Collegiata San Medardo di Arcevia*, Ancona, 1997.

<sup>3</sup> Cfr. G. BARUCCA, *Le sculture invetriate dei Della Robbia nelle Marche*, in: S. BLASIO (a cura di), *Marche e Toscana, Terre di grandi maestri tra Quattrocento e Seicento*, Pisa, 2007, pp. 153-180.

<sup>4</sup> Cfr. A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata, 1834, II, p.

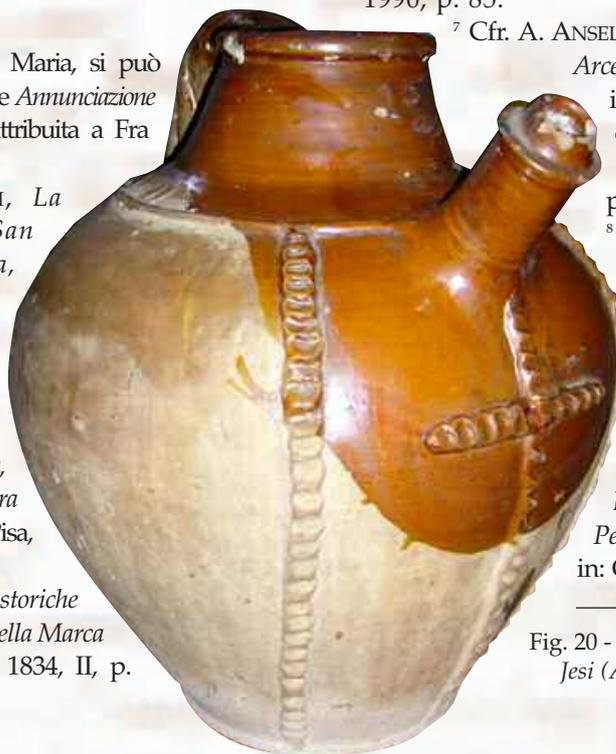


Fig. 20 - Orcio da olio. Piticchio (?), Jesi (AN), collezione privata.



Fig. 21 - Orcio da olio. 1825 Piticchio (?).  
Urbania (PU), Museo Civico.

*Arte della maiolica*, Urbino, 2002, pp. 49-53.

<sup>9</sup> Cfr. A. ANSELMINI, *Sull'arte dei Vasai in Arcevia nei secoli XV e XVI*, in: R. ERCULEI (a cura di), *Arte ceramica e vetraria*, Roma, 1889, p. 167.

<sup>10</sup> Cfr. R. MARCUCCI, *La fiera di Senigallia, contributo alla storia economica del bacino adriatico*, Ascoli Piceno, 1914.

<sup>11</sup> Cfr. G. C. BOJANI, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 148.

<sup>12</sup> F. BERTI, *Dalla ceramica grezza allo smalto. I grandi contenitori maiolicati di Montelupo*, in: "Ceramicantica", a. XIV, n. 1 (gennaio), Ferrara, 2004, pp. 18-62.

<sup>13</sup> Cfr. V. VILLANI, *Piticchio. Castrum Peticli*, Ostra Vetere, 2001.

<sup>14</sup> Ad esempio sull'orcio pubblicato da Bojani nel 1988, si trova l'iscrizione in bruno *Peticchio 1738 / II 9bre*. L'abbreviazione utilizzata per indicare il mese, inserendo il numero nove, indica l'abilità del vasaio a scrivere in modo veloce ed abbreviato, caratteristica questa di alcuni esponenti della famiglia Maggioli. Cfr. G. C. BOJANI, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 149.

<sup>15</sup> Il Villani pubblica un orcio da olio datato 1738 con scritta *Peticchio* conservato ancora *in situ*, e lo attribuisce alla bottega dei Maggioli; cfr. V. VILLANI, *Piticchio. Castrum Peticli*, Ostra Vetere, 2001, p. 96.

<sup>16</sup> Purtroppo il 30 Ottobre di quest'anno, l'orcio che qui si pubblica è stato rubato.

<sup>17</sup> L'orcio si trova in collezione privata a Mondolfo.

<sup>18</sup> Fino ad ora l'unico esemplare del Settecento

rintracciato con ansa a nastro reca la data 1705 coronata dal trigramma *BHO*.

<sup>19</sup> Si ringrazia il proprietario del Castello di Monterado in provincia di Ancona, per avermi permesso di studiare gli orci della sua collezione.

<sup>20</sup> Il maggiore di questi, ha un'altezza che si avvicina ai 60 centimetri.

<sup>21</sup> Cfr. G. GASPARRI, *Segreti e sorprese della vita in clausura. Un delizioso museo delle Marche mette in mostra gli oggetti monastici*, in: "Bell'Italia", Milano, n. 212, dic. 2003, pp. 48-49.

<sup>22</sup> Cfr. C. PAOLINELLI, *Ceramiche di Castelli del XVII e XVIII secolo a Mondolfo (PU) e Serra De' Conti (AN)*, in: "Castelli", a. XV, n. 13, S. Atto di Teramo, 2005, p. 48, nota n. 27.

<sup>23</sup> L'orcio è pubblicato in: R. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio, l'economia*, Milano, 1987, p. 230.

<sup>24</sup> Spesso troppo facilmente nel settore antiquario e collezionistico gli orci da olio datato vengono attribuiti alla produzione del Piticchio senza considerare che anche nel vicino paese di Barbara (AN), specie in quel periodo, sono attestate diverse fornaci per la produzione di laterizi e vasi in terracotta (Comunicazione del Prof. ETTORE BALDETTI).

<sup>25</sup> Cfr. G. C. BOJANI, E. LONGO (a cura di), *Ceramiche popolari. La collezione Nadia Maurri Poggi*, Urbania, 2006, p. 74.

<sup>26</sup> Cfr. G. C. BOJANI, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 38

Fig. 22 - Orcio da olio. 1851 Piticchio (?).  
Collezione privata.

